

ECONOMIA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Anche la Lombardia si sgancia dal treno dell'economia europea e l'Italia resta completamente tagliata fuori dalla mappa delle regioni più competitive dell'Ue. I dati dell'Indice 2013 sulla Competitività regionale elaborati dalla Commissione europea sono una doccia fredda per l'Italia, che negli ultimi tre anni ha registrato una significativa retrocessione. Lo studio si basa su 73 indicatori, dalla qualità delle infrastrutture a quella dell'educazione primaria, che analizzano la capacità di competere sul mercato globale delle 262 regioni dei 28 Paesi Ue.

Dal 2010, anno della prima pubblicazione dell'indice, tutte le regioni italiane hanno subito un tracollo sprofondando in basso nella classifica. La Lombardia, che tre anni fa con la posizione 95 era l'unica regione italiana tra le prime 100, quest'anno è scivolata al posto 128. In confronto sono più competitive le regioni che circondano Bratislava, in Slovacchia, al posto 78, e Praga, in Repubblica Ceca, al posto 96.

LA «BLUE BANANA» NON C'È PIÙ

Prima in classifica resta l'area che circonda la cittadina olandese di Utrecht, seguita da Londra e dintorni, dalle province inglesi dello Berkshire, del Buckinghamshire e dell'Oxfordshire, dalla regione di Stoccolma, dalle province inglesi del Surrey, e dell'East e West Sussex, dalla regione di Amsterdam, dalla regione di Francoforte, dalla regione di Parigi, dalla regione di Copenaghen e dalla regione dell'Olanda meridionale. Dall'altra parte della classifica le ultime due posizioni sono occupate da una regione sudorientale della Romania e dalla regione di Severozapaden della Bulgaria. La novità è che quella striscia di territori ad alta competitività, che gli analisti della Commissione chiamano «blue banana» e che partiva dall'area di Londra e passava dal Benelux scendendo poi per la Baviera fino in Lombardia, non esiste più, spiega lo studio, «o meglio, non appare più nella sua forma completa perché lascia fuori la parte settentrionale dell'Italia».

Perdono posizioni quasi tutte le altre regioni italiane: Emilia Romagna (posto 141), Lazio (143), Piemonte (152), Veneto (158), Toscana (160), Marche (177), Abruzzo (187), Molise (201), Campania (217), Sardegna (222), Basilicata (227), Puglia (232), Calabria (233) e Sicilia (235), in ultima posizione. Le uniche regioni a mantenere o a guadagnare qualche posizione sono la Valle d'Aosta (178), la Liguria (146), le province autonome di Trento e Bolzano (145 e 173), il Friuli Venezia Giulia (157), l'Umbria (167), la Basilicata (227) e la Sar-



Operaia all'interno di una fabbrica FOTO ECOPIX/TM NEWS - INFOPHOTO

Competitività Ue, l'Italia sparisce dalla top 100

- Nessuna delle nostre Regioni tra le prime cento della classifica europea
- Fuori la Lombardia che scivola dal 95°esimo al 128° posto. Ed è polemica

degna (222). «

Si tratta di una fotografia impietosa dello stato delle regioni italiane», ha spiegato una fonte europea, «di come il centro-nord abbia perso competitività e si trovi in difficoltà. E l'indicatore, seppure non sia basato su dati freschissimi (2010-2011-2012) è uno strumento utile per preparare la nuova programmazione».

ISTITUZIONI E ISTRUZIONE

Lo scaricabile delle responsabilità è già iniziato ed ecco che gli amministratori locali allontanano da sé (e dai predecessori) mancanze eventuali o certe: «È un passo indietro, frutto soprattutto della politica dissen-

nata messa in atto nell'ultimo anno dal governo dei tecnici di Mario Monti, attraverso una linea basata soltanto sul rigore e sull'aumento della pressione fiscale, che ha penalizzato il Nord e», attacca il governatore lombardo Roberto Maroni. Ora quindi per il leader della Lega Nord «per riconquistare competitività, non c'è che una sola strada da seguire: quella della politica che punta alla crescita, una politica che passa dalla riduzione della pressione fiscale, per liberare risorse per investimenti e ricerca». Gli fa eco il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, «se non è la cronaca di una morte annunciata poco ci manca. Qualcuno - ha detto - mi spieghi come potremmo e potremo essere compe-

titivi con una tassazione sulle imprese dal 68,6%, con centinaia, per non dire migliaia, di adempimenti burocratici che gravano sui nostri imprenditori».

Secondo i dati Eurostat del 2012 la tassazione sui redditi delle imprese in Italia ammonta al 31,4%, in Francia è al 34,4%. Mentre le imposte italiane sulle persone fisiche sono al 47,3%, mentre in Paesi molto competitivi come Danimarca e Olanda arrivano rispettivamente al 55,4% e al 52%. A pesare nell'Indice sulla competitività regionale della Commissione sono soprattutto le voci relative alla qualità delle istituzioni pubbliche, dell'istruzione, delle infrastrutture, così come l'efficienza e le dimensioni del mercato del lavoro.

Imu, il rebus delle coperture

Partita aperta sulla riforma della tassa

MARCO TEDESCHI
MILANO

Week-end decisivo per l'Imu, in vista del Consiglio dei ministri che mercoledì sarà interamente dedicato alla tanto discussa imposta municipale. Mentre ad Arcore il Pdl discuteva del condannato Berlusconi e del futuro delle larghe intese - e il Pd studiava le contromosse - a Roma i tecnici dell'Economia sacrificano il fine settimana alla ricerca dei fondi necessari a riordinare la gabbia sulla prima casa.

Le ultime indiscrezioni, non confermate, parlano di risorse trovate per 3,4 miliardi di euro: basterebbe ad evitare il pagamento della rata che da giugno è stata spostata a settembre, ma troppo poco per cancellare anche la scadenza di dicembre. Per quella servirebbero almeno un altro miliardo. Soldi sui quali si gioca parte della partita politico-economica di queste ore, che mantiene sullo sfondo l'ipotesi prospettata dal ministro degli Affari regionali Graziano Delrio di non finanziare lo sconto dell'Imu per le prime abitazioni di maggior pregio.

Una proposta che ha visto l'ex sindaco di Reggio Emilia coinvolto in un battibecco con l'ex ministro Renato Brunetta, ma che in generale trova tutto il Pdl fortemente contrario. Lo stesso vice premier Angelino Alfano, dal vertice di Arcore, è tornato sul tema dicendo che «non c'è più tempo per rinvii e dilazioni». Il Pdl chiede «il necessario rispetto degli impegni programmatici assunti dal governo a partire dall'abolizione dell'Imu su prima casa e agricoltura».

IRUMORS

Insomma per il partito di Berlusconi l'imposta va tolta. Ma la partita è complessa. Tanto più che solo la copertura di 2,4 miliardi sarebbe confermata. Mentre del miliardo aggiuntivo che i rumors vorrebbero ricavato dall'extra gettito dell'Iva generato dal pagamento alle imprese creditrici verso la pubblica amministrazione di altri dieci miliardi entro il 2013, non c'è alcuna conferma. Anzi, in serata dal ministero dell'Economia arrivavano smentite informali delle indiscrezioni circolate per tutto il giorno, pura fantasia insomma.

Da via XX Settembre rimandano tutto alla prossima settimana: mercoledì il ministro Fabrizio Saccomanni presenterà il suo provvedimento alla squadra di Enrico Letta. Diverso il discorso sull'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento, argomento che dovrebbe far parte dell'agenda settembrina del governo. Domani pomeriggio invece dovrebbe riprendere il Consiglio dei ministri risolto venerdì in un nulla di fatto. All'ordine del giorno, i provvedimenti sulla razionalizzazione della pubblica amministrazione. In ballo c'è la stabilizzazione di parte dei precari, quelli con tre anni di servizio negli ultimi cinque, attraverso concorsi riservati e nel rispetto del tetto del turn-over (al 20 per cento nel 2014, al 50 nel 2015 e al 100 nel 2016). Sul provvedimento non dovrebbero pesare problemi di copertura economica. Anche su questo fronte il Pdl ha puntato i piedi con la richiesta di dare la precedenza a chi il concorso l'ha già vinto e di evitare comunque di offrire corsie preferenziali ai di fuori di bandi aperti a tutti. Un accordo sembra possibile. L'impressione però è che su tutto pesi il futuro politico di Berlusconi.

Scontro sui 30 miliardi per la coesione

Ci sono il rispetto dei confini istituzionali e una questione di coperture alla base dello stop subito l'altro ieri nel primo consiglio dei ministri dopo la sosta dal provvedimento che istituisce l'Agenzia per la coesione territoriale. Si tratta - in sintesi - di una cabina di regia per la distribuzione dei futuri fondi europei: una struttura non di poco conto, se si pensa che dai 30 miliardi che saranno messi a disposizione dall'Unione europea tra 2014 e 2020 passano buone chance per sostenere la ripresa nel nostro Paese. A questi si aggiungeranno i denari del Fondo sviluppo e coesione, che dovranno essere conteggiati per i prossimi sette anni in stretta coesione con il primo stanziamento. Al progetto sta lavorando il ministro Carlo Trigilia, e dal suo staff fanno sapere che c'è molto ottimismo sul fatto che una volta sistemate alcune questioni lunedì alla riunione dell'esecutivo la nascita dell'Agenzia sarà approvata.

COMPITI E OBIETTIVI

I compiti di questa nuova struttura sarebbero essenzialmente di indirizzo e controllo. Vengono individuati gli obiettivi da perseguire, poi si passa alla scrematura dei progetti presentati dalle Regioni: l'idea è di investire su un numero ristretto di proposte (come ordine di grandezza, un centinaio

IL CASO

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Un cifra da spendere e non disperdere: ma l'idea di un'Agenzia nazionale che coordini i flussi di denaro incontra l'ostilità di Regioni e ministeri

rispetto alle 400-500 presentate), ma di aumentare l'efficacia dell'azione.

L'Agenzia, insomma, dovrebbe appunto «aiutare a fare meno cose e a farle meglio, con un disegno più integrato», osservava Trigilia nell'informatica al Consiglio dei ministri dello scorso 8 agosto. Una raccomandazione che arriva anche dall'Unione Europea, che, a fine maggio, ha inviato allo stesso dicastero della Coesione territoriale una lettera in cui il commissario Johannes Hahn rammenta che «il rafforzamento a livello nazionale dei ter-

mini di indirizzo, monitoraggio e di attuazione degli interventi è una precondizione indispensabile per risolvere molte criticità riscontrate finora». Dallo staff del ministro sottolineano ad esempio che in Spagna, con i fondi strutturali hanno rifatto la rete di trasporto pubblico. Ma, per raggiungere traguardi del genere, bisogna evitare la dispersione a pioggia dei finanziamenti e agire in modo coordinato. Ecco allora l'idea di spostare l'attuale Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica sotto il diretto controllo della Presidenza del Consiglio, e poi di scinderla in due strutture. La prima, un Dipartimento di piccole dimensioni che eserciti le funzioni di coordinamento e indirizzo strategico, sorveglianza e dialogo con le istituzioni comunitarie e nazionali interessate. La seconda, una Agenzia esecutiva per la coesione, cui affidare «funzioni di monitoraggio e di controllo dell'attuazione dei programmi e di assistenza tecnica (ovvero la formazione del personale delle Regioni, anche per la realizzazione dei bandi dei progetti, ad esempio), ma anche interventi più attivi nella gestione stessa dei programmi».

I NODI DA SCIogliere

Ed è su questo punto che sono emerse le principali obiezioni. Perché nel progetto si prevede che, in caso fossero

riscontrati inadempimenti da parte delle Regioni e degli enti preposti nella gestione dei fondi, l'Agenzia potrebbe arrivare anche a sostituirli. Una sorta di «commissariamento» che potrebbe causare conflitti di attribuzione con le strutture dei territori. Da qui, la richiesta di rivedere il meccanismo. L'altra questione sul tavolo è la copertura economica della struttura: il personale addetto all'Agenzia sarebbe preso dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, ed è stato richiesto - spiegano sempre dallo staff del ministro - un ulteriore approfondimento.

Il governo, comunque, non si fermerà, anche perché la necessità di spendere meglio le risorse europee è un'esigenza indifferibile e sentita da molti soggetti. Ieri l'Abi, che riunisce le banche italiane, ha invocato infatti una maggiore collaborazione con la Pubblica amministrazione e le istituzioni locali per individuare i canali e gli strumenti più efficaci (la stessa associazione ha approntato un software apposito, Banche 2020) e rendere più agevole l'uso dei fondi strutturali europei disponibili. Il riferimento non è solo ai 30 miliardi futuri, ma anche ai 31 miliardi, pari al 63% del totale delle risorse assegnate, ancora da impiegare per la programmazione 2007-2013.